

## Le lance si sfidano

Si è conclusa domenica 14 luglio in una giornata di vela impegnativa, con un grande successo, passione e partecipazione da parte di tutta la popolazione pantese, l'ultima prova della manifestazione

“Le Lance Pantese sfidano...”una tre giorni di regate di imbarcazioni tradizionali dell'isola di Pantelleria, aperta per la prima volta a timonieri di fama internazionale, attraverso una formale sfida lanciata dagli organizzatori della regata: la scuola vela Sopravvento, l'Associazione delle Lance Pantese, la delegazione della Lega Navale di Pantelleria e Meteo Mursia.

La sfida è stata raccolta da 3 esperti e conosciutissimi velisti Mauro Pellaschier, Giovanni Arrivabene e Filippo Calandriello, ma la unicità della manifestazione, la grande accoglienza verso gli ospiti, e il fascino di un'isola fiera della sua antica civiltà e cultura, garantiscono molte iscrizioni per la prossima edizione.

Le barche:

Non ostante si parli di imbarcazioni tradizionali dell'isola di Pantelleria, ci troviamo dinanzi a delle barche che hanno subito una profonda evoluzione dal tipo originale, ciò non ostante è valida la classificazione “tradizionale” perché sono imbarcazioni unicamente utilizzate a Pantelleria e, se evoluzione c'è stata negli anni, rimangono invariati e intatti moltissimi tratti caratteristici di queste lance.

La stessa realtà la possiamo osservare in altre isole, posizionate come questa in zone ventose e nelle quali la barca a vela è sempre stata legata alla vita della popolazione, come A Bequia nelle Grenadines, dove i Sailing Dinghies di oggi, barche da diletto e da regata si originano ai tempi della caccia alla Balena a vela ed a remi; A Les Saintes, arcipelago al largo di Guadaloupe, a La Martinique si fanno regate con imbarcazioni derivate da quelle che tradizionalmente venivano usate per pesca o per trasporto.

Incuriosito da tanta passione popolare per la vela e per la regata ho cercato di capire di più di queste lance, della loro storia, l'evoluzione e la non comune passione dei Pantese per la vela e per la regata, a differenza di gran parte degli abitanti delle isole e coste italiane.

L'odiosa cultura che ha legato la vela e tutta la nautica ad un concetto di sport per ricchi, quindi da condannare perché classista ed ipoteticamente immorale, si è resa responsabile dell'abbandono e della distruzione di tante imbarcazioni tipiche delle nostre coste, e della perdita di tradizioni e di conoscenze marinare che anche l'Italia come la Francia e la Gran Bretagna poteva vantare prima degli anni '60. Fortunatamente non ha intaccato la realtà di Pantelleria, isola lontana e spesso dimenticata...

Pantelleria vive la prima parte del '900 tra l'agricoltura e la pesca. Molti giovani fanno la vita di mare; alcuni diventano Capitani di Lungo corso o Padroni Marittimi. Le navi, le barche, la vela ce l'hanno nel sangue, fin dai remoti tempi dei navigatori Fenici che colonizzano l'isola per l'importanza della sua ossidiana.

Alla fine dell'800 il porto di Pantelleria che oggi si definisce piccolo ed insicuro era solo protetto dalla massicciata di pietra lavica risalente al tempo dei Cartaginesi, e dietro questa ho visto foto d'epoca che documentano decine di navi a vela affiancate e stipate tra la massicciata e la spiaggia: Golette, brigantini, leudi, navicelli..Una foresta intricata di alberi e sartiame doveva ululare nelle tempeste di maestrale, frequenti allora come oggi.

Chi non navigava o non coltivava capperi, viti o olivi ,pescava.E per la pesca si era sviluppata l'antenata della attuale lancia Pantasca.Una imbarcazione robusta ,costruita in Pino di Svezia,su ordinate di Gelso locale,con prua dritta,poppa a specchio con forma a calice, stellata alle estremità,fine al galleggiamento,ma larga in coperta per dare stabilità . Ho parlato a lungo col "Costruttore",il maestro d'ascia Francesco Valenza ,che ha costruito la maggior parte delle lance da regata e che ha creato in un certo qual modo il monotipo e le regole di stazza,col passare degli anni. Ho parlato anche col comandante Francesco D'Ancona,uno degli armatori e regatanti,padrone marittimo in pensione,anche lui parte della memoria storica . Ho anche accettato il suo vino forte di Zibibbo ed i racconti sono diventati più colorati e le passioni descritte più intense. Queste barche in origine erano armate con un albero corto per drizzare l'antenna di una velatura latina . Non armavano fiocco, non avevano bompresso,l'albero veniva insartiato,non ostante fosse piuttosto basso , e generalmente assai robusto e la vela abbastanza ridotta: 3 sartie per parte,inizialmente di canapa,ma nei momenti di indigenza o di difficoltà erano addirittura ricavate da stracci legati, calze intrecciate,lenze da pesca....Si governava senza timone,ma con un remo appoggiato allo specchio . Si usciva e si pescava con tutti i tempi. La vela era talvolta un patchwork di poveri tessuti. Parti di teli militari venivano aggiunti a tessuti di cotone pesante,nei momenti difficili. Vita dura di pescatori,ma per S.Giovanni e S.Pietro e Paolo,le barche cambiavano aspetto e si sfidavano in competizione velica. Venivano armati dei lunghi bompressi, l'armo latino veniva raddrizzato fino a portare l'antenna quasi verticale, si armava un boma lungo oltre lo specchio.Sul bompresso si portava un fiocco drizzato a  $\frac{3}{4}$  o  $\frac{7}{8}$  o perfino a  $\frac{9}{10}$  a seconda della forza del vento Sotto la dritta e massiccia trave di chiglia si imbulonava una lama a fare da deriva e si formava un equipaggio per la competizione Sapevano bene i pescatori Panteschi come rendere veloci e performanti le loro lance,ma conoscevano anche il mare,il Maestrale che arriva violento e lo Scirocco che ti porta via,e si limitavano ad invelare al massimo le barche solo per sport. Per il lavoro di tutti i giorni la barca era più lenta,più marina e più sicura. Le Regate venivano seguite da gran parte della popolazione,chi non aveva una barchetta per seguire la corsa si stipava insieme a moltissimi sulle dighe del porto o sulle scogliere nere e taglienti di lava e di ossidiana della frastagliata linea di costa ,e facevano il tifo, scommettevano,applaudivano i regatanti. Come al giorno d'oggi. Però come quasi tutte le tradizioni,anche la pesca a vela con le lance Pantasche col passare degli anni divenne poco redditizia,le barche di legno faticose e costose da mantenere,e a poco a poco ci si dimenticò delle regate della fine di Giugno. Fin quando, mi racconta il comandante D'Ancona,e forse è la realtà ,forse è la causa occasionale che ha voluto trasformare in realtà un romantico sogno di molti....Le lance ricominciarono a navigare come barche da regata. Era il 1988.D'Ancona a seguito di un incidente stradale che lo immobilizzò a lungo,decise di imbarcare un motore sulla sua lancia, per facilitare le manovre e rendere più redditizia la pesca. Ma prima di trasformare la barca ,cosciente di un cambiamento senza ritorno,volle armare per l'ultima volta tutte le vele ,e uscì dal porto.Tutti videro le evoluzioni della barca e gli altri proprietari di lance,assistendo a questo "Canto del Cigno" furono catturati dal fascino dell'immagine e dalla passione sopita della vela. Si ricordarono le belle regate, le feste di paese, le discussioni animate, le scommesse.....5 lance vennero armate immediatamente ,e a queste seguirono altre,e la vela pantasca si salvò e rinacque la regata

Oggi le barche armate sono 10,ma altre sono in magazzini e in rimessaggi in attesa di essere riarmate,e qualcuno medita di farne costruire delle nuove Le lance sono diventate pure barche da regata,e ogni domenica se il tempo lo permette c'è una competizione. La competizione però, lo sappiamo porta all'exasperazione delle caratteristiche delle barche se non si fissano delle regole di costruzione,le misure,l'uso dei materiali. Così si è costituita una Associazione Armatori e si sono fissate le regole . Le barche sono monotipi con lunghezza massima 5,20 m appesa alla chiglia c'è una lama di deriva che termina con un bulbo di zavorra, le vele possono essere in Dacron e l'antenna può essere di carbonio, gli sponsors sono ben accetti.

La sfida di quest'estate è stata una vera e propria ufficializzazione del monotipo Pantesco nel mondo della Vela Ufficiale ed il risultato ,la vittoria di Alberto Zaccagni,ideatore della manifestazione,al timone di Josephine, in equipaggio con l'armatore Attilio Ferreri e Fausto De Luca,è stato oggetto di tripudio per tutta l'isola. 3 giorni di divertimento,feste generosissime,una grande accoglienza e fratellanza nel nome del mare e della passione per le barche e per la navigazione ci hanno fatto sentire che non esiste solo la Grande Vela dell'America's Cup, della Sardinia, Dei Maxi ; delle riviste patinate e delle televisioni. Qui la Vela è uno sport vero ,popolare e puro;Ed i famosi timonieri che hanno partecipato,gli organizzatori , gli sponsors della manifestazione insieme ai giornalisti e agli invitati si sono ripromessi di ritrovarsi per una seconda edizione

Classifica generale:

Barca	Timoniere	punti
1) Josephine	Alberto Zaccagni	5,75
2) Mari	Giovanni Arrivabene	6,50
3)Tucanae	Mauro Pellaschier	10
4)Claire di Mirò	Mimmo Giacalone Zazà	13

Seguono altre 6 barche